

“Basta con i preti che vivono nel lusso vi spiego la rivoluzione di Francesco”

intervista a Victor Manuel Fernandez a cura di Paolo Rodari

in “la Repubblica” del 21 ottobre 2013

«Prima dei principi, l’annuncio del Vangelo, da intendere nel contesto di un rinnovamento della missione della Chiesa. Francesco pensa che una Chiesa che vuole uscire da se stessa e raggiungere tutti deve adattare il modo di predicare. Applica un criterio proposto dal Concilio Vaticano II spesso dimenticato e trascurato: la “gerarchia delle verità”».

Victor Manuel Fernández, rettore della Pontificia Università Cattolica Argentina, è una delle prime nomine di Jorge Mario Bergoglio, elevato lo scorso maggio alla dignità di arcivescovo. Teologo di pregio, ha un filo diretto col Papa che vede in lui un valido “consulente”. Nel 2007 alla conferenza dei vescovi latino americani ad Aparecida, fu Fernández ad aiutarlo a stendere quel documento finale che sancì l’idea di Chiesa del futuro Papa.

L’annuncio del Vangelo prima di tutto, è qui che risiede la rivoluzione di Francesco?

«Il Papa ci invita a riconoscere che, molte volte, i precetti della dottrina morale della Chiesa vengono proposti fuori dal contesto che dà loro significato. Il problema si ha quando il messaggio che la Chiesa annuncia si identifica soltanto con questi aspetti che non manifestano per intero il cuore dello stesso messaggio. Mentre una pastorale missionaria non può essere ossessionata dalla trasmissione disorganizzata di un insieme di dottrine da imporre con la forza dell’insistenza. Per esempio, se un parroco nell’anno liturgico parla dieci volte di morale sessuale e solo due o tre volte dell’amore fraterno o della giustizia, c’è sproporzione. Ugualmente se parla spesso contro il matrimonio fra omosessuali e poco della bellezza del matrimonio. Il Vangelo invita a rispondere all’amore salvifico di Dio, riconoscendolo negli altri e in se stessi, al fine di cercare il bene di tutti. Questo invito non dovrebbe essere posto per nessun motivo in secondo piano. Se l’invito non brilla con forza e appeal, la morale della Chiesa rischia di diventare come un castello di carta. Qui risiede il più grande pericolo».

Quale Papa ricorda Bergoglio?

«È diverso da tutti i Papi che l’hanno preceduto. Certo, può avere caratteristiche di uno o dell’altro, ma sempre nella strada aperta dal Concilio. Rimane al di fuori delle discussioni teoriche sul Concilio perché interessato a continuare lo spirito di rinnovamento e riforma della Chiesa che viene dal Concilio stesso. In questo senso si pone fuori da ogni ossessione ideologica, senza pause o giravolte, con l’intenzione di portare la Chiesa fuori da se stessa così da raggiungere tutti».

Il rapporto fra Bergoglio e la presidente argentina Kirchner non è stato sempre facile. È verosimile che il Papa auspichi un ritorno in Argentina di un peronismo moderato che sappia legare con la Chiesa e i suoi convincimenti?

«Penso che il suo rapporto con la presidente Kirchner non sia stato correttamente interpretato. Alcuni hanno creduto che certe affermazioni delle sue omelie fossero attacchi personali contro di lei. Non è così. Del resto nessun politico può dire di avere o di avere avuto Bergoglio come proprio alleato politico, sia di sinistra sia di destra. Perché le sue parole possono soddisfare oggi, ma domani possono essere lette al contrario come pericolosi attacchi. Penso che chiunque abbia una qualche forma di potere, anche ecclesiastico, non può non sentire su di sé lo “sperone” di Bergoglio come una spina nel fianco, perché egli è e sarà sempre l’interprete di coloro che non hanno potere. Nel 2000 egli ha espresso un suo grande auspicio: “Che il potere non sia un privilegio inespugnabile”. E ciò vale per un presidente, un governatore, un uomo d’affari, un cardinale, e anche per i membri della Curia romana. Comunque, una certa affinità col peronismo c’è e ha a che fare con due fatti: il peronismo assunse con forza la dottrina sociale della Chiesa e i suoi valori e comprese la cultura dei settori più poveri della società. Ma ciò non significa che Bergoglio abbia mai sostenuto un qualche potere politico».

Francesco cerca l’essenziale. E dice di essere vicino alla corrente mistica di Louis Lallemant e Jean-Joseph Surin che predica la necessità di «spogliarsi» per arrivare a Dio. È questa la

strada che Bergoglio chiede oggi di seguire?

«Il suo non è amore del sacrificio fine a se stesso né un'ossessione per l'austerità. Si tratta di una "spoliazione" interiore, una rinuncia a indugiare troppo su se stessi, così da mettere Dio e gli altri al centro della propria vita. Ciò ha anche un significato pastorale, perché implica stare più vicini ai poveri, ai loro limiti, alla loro condizione sociale, alle loro umiliazioni. Per questo a Bergoglio non piacciono i sacerdoti principi o gli ecclesiastici che amano le vacanze troppo costose, le cene nei migliori ristoranti, i preziosi d'oro e d'argento ostentati sui capi di abbigliamento, le continue visite a persone potenti... Tutto ciò che è mondanità spirituale che avvelena la Chiesa».

Joseph Ratzinger disse che la vera riforma della Chiesa non è nelle strutture ma nel cuore.

Roma attende la riforma della Curia. Qual è l'idea di riforma di Francesco?

«Le due cose insieme, perché la sua idea di riforma non è ideale, ma incarnata. Senza dubbio egli pensa che una riforma esteriore delle strutture non si sostiene senza uno spirito e uno stile di vita adeguato. Credo che la cosa più importante non sia la semplificazione della struttura della Curia, ma lo sviluppo di altre forme di partecipazione (sinodi, conferenze episcopali, consultazione dei laici...), che negli ultimi anni sono state più formali che reali. Senza dubbio questo sviluppo richiede che alcuni settori della Curia cessino di essere eccessivamente giuridici, inquisitori e insieme maestosi, correndo il rischio di diventare autoreferenziali. Alcune volte ho sentito personalità della Curia dire "noi" senza includere tutta la Chiesa, e nemmeno il Papa ma soltanto se stessi».